

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Il Cavaliere cerca di tenere bassi i toni della polemica
La Russa: Scalfaro eletto da un Parlamento delegittimato

Berlusconi replica: Scalfaro conosceva le linee generali

ROMA Le interpretazioni sul significato e le motivazioni del nuovo clamoroso intervento del presidente della Repubblica sono molte e diverse...

Berlusconi si giustifica Scalfaro, dice, conosceva i «concetti informativi» della finanziaria. E comunque «svolge il suo ruolo».

FABRIZIO RONDOLINO

aperto nonostante il doroteismo di Tatarella che parla di un invito alla riflessione naturalmente «benvenuto» per Berlusconi...

stinare la legalità? Raccogliere cioè l'appello contenuto nella stessa lettera di Scalfaro. E procedere ad una disamina «pregiudiziale» della finanziaria per espungerne tutte le misure «di carattere strutturale» a cominciare dal nodo delle pensioni.



Berlinguer



Della Valle

«Un esecutivo del pasticcio che rifiuta controlli dalle più alte autorità»

«Non ne farei un dramma non mi sembra ci sia conflitto tra Quirinale e governo»

le che così rassicura «Non ne farei un dramma e non mi sembra che possa individuarsi un conflitto tra il capo dello Stato e il presidente del Consiglio».

Opposizioni all'attacco

Chi non ci sta a minimizzare è l'opposizione parlamentare. Per tutta la giornata si sono intrecciati commenti e prese di posizione culminante nella lettera dei capigruppo progressisti ai presidenti di Camera e Senato.

presa di posizione di Scalfaro solleva anche un problema più di fondo. A coglierlo è Achille Occhetto che parla infatti di «documento inquietante e di primaria importanza ai fini del corretto funzionamento delle nostre istituzioni».



Antonio Scatolon

«Scalfaro non ha potuto controllare e si appella al Parlamento»

Barile: «Conflitto senza precedenti»

«Il governo Ciampi presentò la finanziaria del 1993 nella notte tra il 9 e il 10 settembre». Venti giorni prima della scadenza questa la risposta dell'ex ministro Paolo Barile alla domanda di Ferrara.



RENZO CASSIOLI

FIRENZE Non posso rispondere per Amato ma per quanto riguarda il governo Ciampi ricordo che come consiglio dei ministri abbiamo approvato la finanziaria nella notte tra il 9 e il 10 di settembre del 1993 e poco dopo l'abbiamo inviata al presidente Scalfaro.

Professor Barile ci sono precedenti di un conflitto così acuto tra i massimi poteri dello Stato?

Sul punto della legge finanziaria non credo. Anzi direi proprio di no.

Ma la finanziaria sembra la punta di un iceberg se si considera che ci sono stati molti altri motivi di conflitto.

Certo il presidente Scalfaro stesso nel merito della legge finanziaria nonostante la consegna sia avvenuta poco prima lo scadere dei termini di legge è intervenuto su altri

aspetti molto gravi. Già in precedenza era intervenuto con quelli che lui chiama «suggerimenti» sia per quanto riguarda il canone di concessione della Rai che si voleva aumentare di 120 miliardi di lire sia per quel che riguarda la delega al governo in fatto di riforma del sistema pensionistico.

Proprio a proposito dei suggerimenti sulle pensioni, il ministro Ferrara aveva definito il Capo dello Stato un azzeccagarbugli. Ma con quell'intervento il Capo dello Stato non assolveva al suo compito di tutela della Costituzione?

Il ministro Ferrara ha usato un termine assolutamente improprio ed anche offensivo. Ma il discorso è più complesso. Il potere del Capo dello Stato per quel che riguarda l'approvazione dei disegni di legge è abbastanza ampio e si riferisce alla legittimità costituzionale in primo luogo e poi secondo molti di noi anche al merito costituzionale.

conforme alla risoluzione che entrambe le Camere avevano approvato nell'agosto scorso.

Un invito più che legittimo sul piano costituzionale.

Certo. Oltretutto il presidente Scalfaro ha invitato il Parlamento ad esercitare quel controllo che a lui considerano i tempi era stato sottratto. Un controllo di conformità della finanziaria col documento economico-finanziario già approvato dalle due Camere.

Autorevoli commentatori rilevano quello che viene definito un atteggiamento «disinvoltato» del governo rispetto ai limiti costituzionali. Lei che ne pensa?

Bisogna vedere a cosa si allude. Vanno presi in considerazione i fatti concreti. Se si tratta delle questioni di cui abbiamo parlato siamo d'accordo. Se pensiamo alla vicenda della Rai c'è ben altro. Più che disinvoltura qui c'è una violazione della Costituzione per quel che riguarda il duopolio e per quel che concerne la legge Mammì. È qualcosa di molto più grave.

In questi giorni si sta respirando un clima molto pesante nel Paese, ad esempio a proposito della magistratura milanese. Non vede il tentativo di una sua strumentalizzazione?

Io vedo un attacco contro «mani pulite». Non è dubbio. Un attacco abbastanza clamoroso. Mi pare che sui giornali sia apparsa una notizia secondo cui lo stesso presidente del Consiglio afferma che nella Procura di Milano c'è qualcosa che non va.

C'è una indagine specifica del garante che cominciò all'epoca del governo Ciampi. Siamo ancora ad aspettare. Si tratta di sapere se si è trattato di una vendita reale o di una vendita fittizia. C'è un'altra indagine del garante dell'editore che riguarda la vendita del «Giornale» al fratello del presidente del Consiglio Paolo Berlusconi.

Il nodo resta quello del conflitto di interessi?

Esatto. Il conflitto di interessi. Non c'è dubbio. Con in più il fatto della media. L'aver cioè il controllo di tre reti televisive e di altre tre della Rai. Sulle quali c'è certamente un'influenza del governo. È gravissimo.

Per Federico Orlando in questo Paese si può aprire una «questione democratica». C'è questo rischio?

Non lo so. Quello che so è che per adesso c'è una questione dell'informazione e c'è un conflitto di interessi che va risolto. Queste sono le cose che ci allarmano e su questo dovremo avere risposte chiare e rapide.

Oggi vertice al Quirinale sull'abuso dei decreti

E per Scalfaro il lavoro dei saggi sul blind-trust non è più un «fatto privato»

PASQUALE CASCELLA

nella sua doppia qualità di imprenditore e di capo del governo

Overdose da decreti.

L'abitudine di governare a colpi di decreti legge è già stata censurata dalla presidente della Camera Irene Pivetti con una lettera al presidente del Consiglio. Cifre alle mani «nella presente legislatura sono stati presentati alle Camere ben 219 disegni di legge di conversione di cui 61 concernenti decreti-legge già presentati nella XI legislatura».

del suo insediamento aveva sostenuto che la mole di decreti ereditati dal governo Ciampi manifestava «una patologica incapacità dello Stato a far fronte ai suoi compiti nelle forme della correttezza costituzionale». Una volta lasciatisi tentare dall'eufonia di risolvere tutti i problemi interni alla maggioranza con il ricorso facile ai decreti lo stesso Berlusconi sembra non riuscire più a superare lo stato di dipendenza. Al punto da rischiare l'overdose come nel caso del decreto sulla carcerazione preventiva poi ritirato. Persino i tanto veturati decreti di Ciampi sono stati «tagliati» a palazzo Chigi a proprio uso e consumo come nel caso

della Rai. Di qui l'intervento del capo dello Stato garante proprio di quella «correttezza costituzionale» dimenticata dal presidente del Consiglio.

La volontà del popolo

Scalfaro è convinto assertore delle prerogative del Parlamento. Come espressione della volontà popolare. Già dopo i referendum era intervenuto perché quel pronunciamento di popolo contro la preferenza unica e il sistema proporzionale fosse raccolto dalle Camere con nuove leggi elettorali. Si sono fatte per i Comuni per lo stesso Parlamento. Adesso tocca alle Regioni, ma i colpi di mano presidenzialisti tentati alla Camera dalla maggioranza di governo si sono infranti contro le sue stesse contraddizioni interne.

E ora c'è il rischio che si vada a votare con la vecchia proporzionale o che si liti il voto. «Che è come cadere dalla padella alla brace» dice Luigi Berlinguer il presidente del gruppo progressista che ieri è andato con il capogruppo di popolani Nino Andreatta al Quirinale per esprimere «preoccupazioni e sconcerto». La questione del rispetto della volontà popolare così si ripropone assieme all'esigenza del rispetto delle regole nel confronto democratico su cui il capo dello Stato è altrettanto vigile.

Un affare privato?

Ma Scalfaro ha anche da rinchiamare il presidente del Consiglio al rispetto di un suo impegno solenne assunto proprio nelle stanze

del Quirinale. Era il 28 aprile subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il governo dinanzi alla telecamera Berlusconi annunciò la costituzione del Comitato di saggi «con il compito di studiare gli aggiornamenti e le integrazioni della legislazione vigente allo scopo di evitare qualsiasi ipotesi di commistione di interesse pubblico e interesse privato in chi ricopre cariche di governo». I tre saggi hanno adempiuto al loro mandato e inviato i loro suggerimenti con un dettagliato articolato a Berlusconi il quale però da allora continua a studiarlo. Un lavoro improprio visto il tempo che «corre». Che necessità di consigli accurati come quelli che il presidente del Consiglio ha chiesto a Fedele Confaloni che oggi gestisce il suo impero. Ma

da tenere accuratamente nascosto al Consiglio dei ministri al Parlamento e allo stesso capo dello Stato. Forse perché lì c'è scritto come si mormora che il blind trust con la cessione delle gestioni non può bastare visto che quelli di Berlusconi non sono titoli a larga circolazione per cui non c'è alternativa alla vendita? Non è la curiosità che preme al capo dello Stato. Ciò che gli interessa è che si porti a compimento un atto formale istituzionale. È firmato da Berlusconi il decreto del presidente del Consiglio pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 19 maggio. Il comitato dovrà presentare entro il 29 settembre 1994 le sue conclusioni al presidente del Consiglio dei ministri il quale promuoverà la redazione dei conseguenti disegni di legge da sottoporre all'esame del Parlamento. Tempo scaduto. Ora non è più un fatto privato ma istituzionale. Un fatto pubblico.